



◆ Perché il voto sia valido dovranno esprimersi almeno 24.653.788 elettori
I risultati già nella tarda serata, speciali in tv sulla Rai e sulle reti Mediaset
Le «proiezioni» dell'Abacus su Rai1 e Tg5, gli exit-poll di Datamedia su Tg4

Quarantanove milioni alle urne Rischio quorum per il referendum

Si vota dalle 7 alle 22, comincia subito lo scrutinio

Signori, si vota. Oggi, e soltanto oggi, le urne resteranno aperte dalle sette alle ventidue per il referendum elettorale. A esprimere il loro parere saranno chiamati oltre 49 milioni di italiani, ma perché il risultato della consultazione sia valido, alla fine della serata i votanti dovranno essere almeno 24 milioni 653.788. Vale a dire, il 50% più uno degli aventi diritto.

Per cosa si vota? Per abolire una parte della legge elettorale attualmente in vigore per la Camera, quella che riguarda l'elezione con sistema proporzionale del 25% dei deputati (155 seggi su 630). Se vincessi il «sì», scomparirebbe la seconda scheda - appunto quella per il proporzionale - e quei 155 seggi sarebbero distribuiti tra i candidati che, pur risultando secondi nei collegi uninominali, hanno comunque riportato i migliori risultati, secondo una graduatoria nazionale. Se vincessi il «no», invece, tutto resterebbe com'è oggi (ma alla Camera sono depositate alcune proposte di riforma elettorale, tra cui quella Amato-Villone, che il governo ha fatto propria e che introduce il doppio turno con una

ridotta quota proporzionale per quei partiti che non intendono partecipare a coalizioni).

Lo schieramento dei partiti per il «sì», per il «no» e per l'astensione è abbastanza composito. Chiedono di votare a favore del quesito referendario i Ds (ma la sinistra interna è contraria), An, Ccd, Forza Italia (che comunque lascerà libertà di voto agli elettori, anche perché alcuni esponenti del partito, come Giuliano Urbani, sono schierati per il «no»), Democratici, Lista Dini, Patto Segni, Pri, Lista Pannella. Per il «no», invece, i Popolari, Socialisti democratici, Verdi, Comunisti italiani, Rifondazione comunista, Ms-Fiamma Tricolore. Lega Nord, Udr e Partito Sardo d'Azione invitano invece gli elettori a disertare le urne.

Diverse le posizioni anche sul dopo-referendum. Per i Ds, va comunque approvata una legge che introduce il doppio turno di collegio. Per An, il Ccd, il Patto Segni e la lista Pannella la legge che potrebbe uscire dalla consultazione referendaria sarebbe «autoapplicativa», e andrebbe dunque lasciata così com'è. Anche se è lo stesso Mariotto Segni - pro-

motore del referendum insieme a Di Pietro, Occhetto, Luigi Abete, e esponenti sia del centrosinistra che del centrodestra - a prefigurare una ulteriore modifica della legge nel senso di un «maggioritario all'inglese», riducendo il numero dei seggi o aumentando il numero dei collegi: a quel punto, tutti i deputati sarebbero eletti direttamente nei collegi uninominali, senza «recuperi».

Ma torniamo alle informazioni di servizio. Per votare, ogni elettore dovrà presentarsi ai seggi con il certificato elettorale. Chi non l'avesse ricevuto, può recarsi a ritirarlo - munito di un documento d'identità, ovviamente - presso gli uffici comunali, fino alle 22 di oggi.

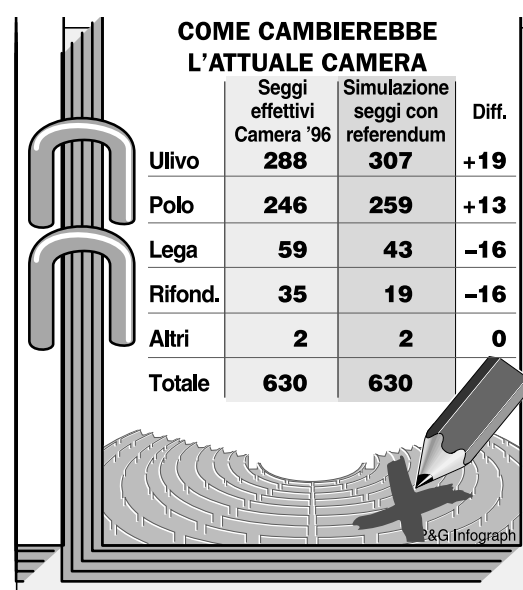
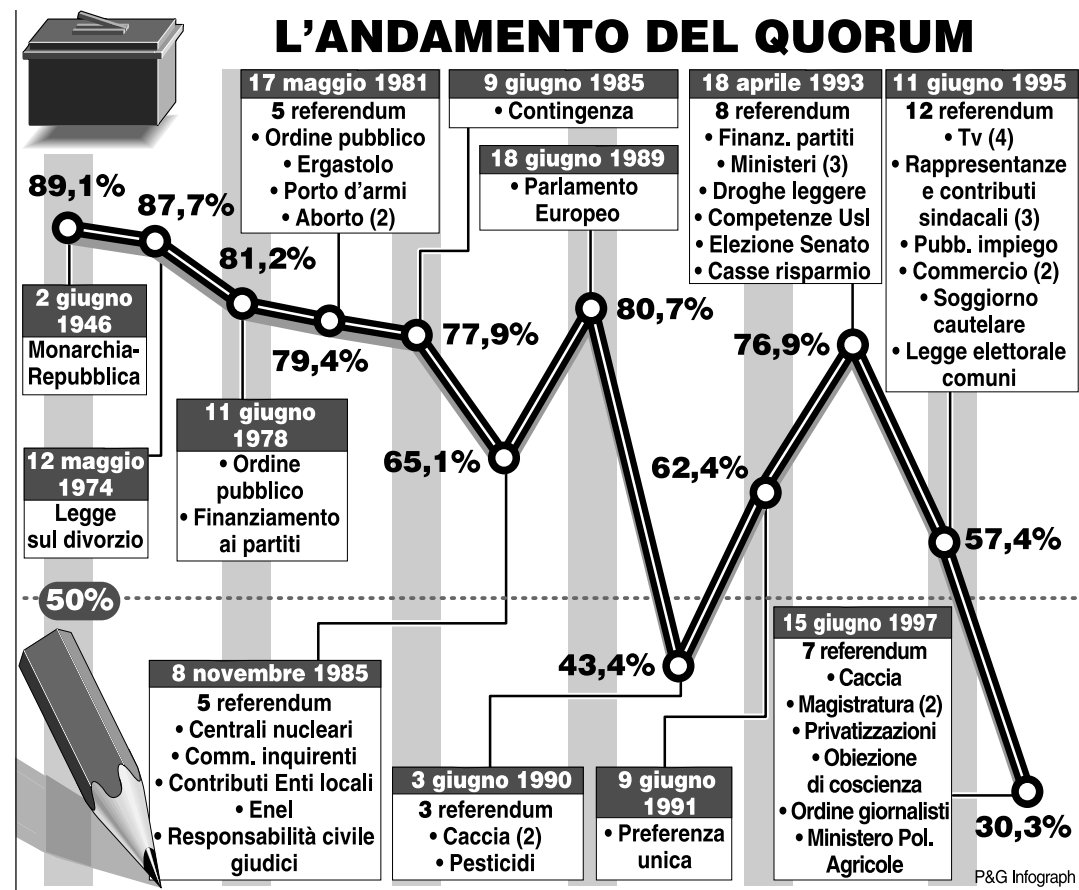
Al seggio, si riceverà una scheda di color giallo, delle dimensioni di 39 centimetri per 22, intitolata «Elezione della Camera dei deputati. Abolizione del voto di

lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi». A seguire, il lunghissimo testo del quesito, che occupa circa 49 righe.

Quando si conosceranno i risultati della consultazione? Già nella tarda serata di oggi. Alla chiusura delle urne, infatti, in ciascuna delle 60.322 sezioni elettorali comincerà lo spoglio delle schede. Sarà possibile avere aggiornamenti in diretta dello scrutinio consultando il sito Internet del Ministero degli Interni all'indirizzo: www.mininterno.it. In tv, invece, al referendum dedicheranno trasmissioni speciali sia la Rai che le reti Mediaset. Su Rai1 la diretta comincia alle 22.55, con proiezioni Abacus fino all'una di notte. E saranno «firmate» dall'Abacus anche le proiezioni diffuse dallo speciale Tg5, che inizia alle 22.45 per terminare all'una. Il Tg4 si affiderà invece alla Datamedia, con uno speciale intitolato «Frai sì, no e sì» che avrà inizio alle 22.55, e che offrirà i risultati degli exit-poll basati sulle dichiarazioni di voto degli elettori all'uscita dai seggi.

M.D.G.

Un seggio elettorale allestito nella Capitale
Brambatti / Ansa



I sondaggisti: «L'astensione? Un'incognita»

Pagnoncelli, Abacus: «Spesso gli intervistati si vergognano del non-voto»

Weber, Swg: «Per molti è una questione che va risolta in Parlamento»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Di solito, alla vigilia di un referendum ci si chiede se dalle urne uscirà un «sì» o un «no». Oppure - è il caso del quesito del '93 sul finanziamento pubblico ai partiti - si scommette sulla percentuale che raccoglierà il «sì», si punta su una vittoria modesta, sensibile, netta, oceanica e via via aggettivando. Stavolta no. Stavolta, l'interrogativo è il referendum sulla legge elettorale riuscirà a superare il fatidico quorum del 50 per cento più uno? Per saperlo, bisognerà aspettare necessariamente le dieci di stasera, quando si chiuderanno le urne, ammettono gli uomini-sondaggio, a cui pure di solito ci si affida, con fede laica, per conoscere il futuro, o almeno il futuro politico.

ISTITUTO CATTANEO

Sulla base dei dati degli ultimi 25 anni prevede il 53% di votanti

scattasse vincerebbe automaticamente il «sì».

«L'incertezza dominerà fino alla fine - spiega il direttore dell'Abacus Nando Pagnoncelli - gli ultimi risultati, che però vanno presi col beneficio d'inventario, ci dicono che ci stiamo avvicinando alla soglia del 50% degli elettori». Segnali d'allarme ven-

gono anche dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che ha effettuato una stima sulla base dei referendum negli ultimi 25 anni: alle urne si recherebbe il 53 per cento degli elettori, ma resta «la previsione di forti difficoltà nel raggiungimento del quorum».

Più pessimista il responso di Roberto Weber, della Swg. Due giorni fa l'istituto triestino accreditava una percentuale di elettori del 40 per cento: «Il quorum non c'è, non ancora, almeno a giudicare dagli indicatori che abbiamo già utilizzato per altre consultazioni - dice Weber - Le faccio un esempio: quando abbiamo chiesto agli intervistati quale fosse la loro propensione al voto, su una scala da 0 a 100, il 48% ha indicato un valore altissimo, tra i 90 e i 100 punti. Nel '97, a quella domanda rispose nello stesso modo

COME PESA LA GUERRA

Anche prima delle bombe sul Kosovo l'interesse era piuttosto basso

il 53 per cento degli intervistati. Poi a votare andò solo il 30%».

Un aneddoto simile, ce lo racconta anche Pagnoncelli: «Le stime sono falsate dalle risposte degli intervistati: nel '97 il 55% del campione rispose che sarebbe andato a votare, mentre poi la percentuale finale si attestò sul 30%». Cos'è, gli intervistati si vergognano? «Sì, si vergognano ad ammettere che non vogliono votare oppure, semplicemente, preferiscono non dirlo».

Ma da cosa dipende il «mal di quorum», forse dallo scarso ap-

prezzo per gli elettori. Però, tra le fasce a più alta istruzione si ha la percezione che in ogni caso il referendum non risolverà i problemi del nostro sistema politico, dalla stabilità del governo ai ribaltamenti».

E i sondaggi, in che modo condizionano il voto, o il non voto, degli elettori, anche se in ballo c'è un referendum e non il rinnovo del Parlamento, dove gli interessi in gioco sono, come dire, più palpabili? «Posso riferire solo una sensazione: quando si prevede che la partecipazione al voto sarà molto bassa, gli elettori possono convincersi che andare a votare non è utile, e dunque non vanno. Al contrario, quando il quorum è incerto, potrebbe esserci un «colpo di reni»», risponde Pagnoncelli.

Weber, invece, sembra meno convinto: «I sondaggi possono avere un certo tipo di incidenza sull'elettorato quando sono inseriti in una campagna di comunicazione di più ampio respiro, strutturata e potente. Di solito, invece, le ricerche demoscopiche hanno una fortissima tendenza sugli uomini politici. Possono facilmente deprimersi».

Una legge per raddoppiare le firme

Proposta della Quercia per riformare l'istituto referendario

MAURO SARTI

ROMA Anche il referendum sta vivendo una sua molto particolare stagione delle riforme. Già era finito nel pacchetto organico delle nuove regole proposte dalla Bicamerale, adesso torna in Parlamento e sono in tanti a sperare che cambi qualcosa anche in questo così aperto strumento di consultazione popolare.

È la dodicesima volta dal dopoguerra che gli italiani vanno alle urne per esprimersi su un referendum, e lo strumento certo dimostra tutti i suoi anni. Una proposta di legge dei Ds (non ancora calendarizzata) cerca di rimediare al problema. A partire da riforma, che incontra consensi anche nel centrodestra. A partire dall'innalzamento delle firme per la promozione del referendum, che potrebbero passare dal-

ANTONIO SODA

«Bisogna dare uno stop ai quesiti manipolativi e alle abrogazioni parziali»

manipolativi o additivi. Si tratta di quelle abrogazioni parziali, come ad esempio era stato per il referendum sulla caccia dove si andava ad intervenire direttamente sul codice civile, che di fatto vanno a stravolgere completamente una legge, manipolandola. E portando di fatto ad una diversa disciplina della materia». Il come fare è semplice: «Basterebbe eliminare

la possibilità di procedere ad abrogazioni parziali - continua Soda - e questo già sarebbe un grosso passo avanti».

Abrogativo, ma non solo. In campo c'è anche un nuovo referendum, oltre a quello che abbiamo imparato a conoscere in questi anni. C'è chi sta pensando a una consultazione popolare, a uno strumento non per «cancellare» qualcosa, ma per dare indicazioni, lanciare principi... È il «referendum propositivo» che sta aspettando di essere discusso dal Parlamento e che già è regolamentato in altri paesi dell'Unione europea. Più di una consultazione, meno di una nuova legge dello Stato: «Si tratta di chiedere agli elettori se sono favorevoli o meno, ad esempio, a regolamentare una determinata materia, e a dare indicazioni sul come fare», spiega Soda. Così, dal voto, potrebbero uscire pronunciamen-

ti su principi d'indirizzo, generali, che poi dovrebbero essere vincolanti per il legislatore. Al contrario, per materie relativamente semplici, il voto referendario potrebbe intervenire direttamente su un determinato articolo di legge. Aggiungendo indicazioni, norme. Proponendo.

Lavori in corso, ovviamente. Ma significativi. Altre proposte di riforma referendaria sono state messe in campo dal Polo. Riforme trasversali, che al centrodestra creano qualche difficoltà, tanto che è diviso fra una componente maggiormente favorevole al referendum e un'altra preoccupata dagli sviluppi che potrebbero averne la riforma.

«L'importante - conclude Soda - è che si vada avanti con questo percorso che, non dobbiamo dimenticarlo, si è ispirato direttamente ai valori della Bicamerale».

Orlando litiga con l'Asinello: «Se Bianco è il capolista vado via»

MATTEO TONELLI

ROMA «Ancora non c'è nulla di deciso». Una telefonata, partita dal quartier generale dei Democratici, ha, almeno in parte, tranquillizzato Leoluca Orlando. Il sindaco di Palermo, infatti, sarebbe furioso per la voce secondo cui, nella circoscrizione Sicilia-Sardegna, il capolista del partito di Prodi non sarebbe lui ma Enzo Bianco, presidente nazionale dell'Anci e sindaco di Catania. Un affronto per il primo cittadino di Palermo che, stando ai suoi più stretti collaboratori, avrebbe in animo di ritirare la sua candidatura. Una scelta congelata dalle rassicurazioni telefoniche ricevute dal braccio destro di Prodi, Arturo Parisi, che sembrano aver ottenuto il risultato di calmare l'ira del sindaco di Palermo. Almeno per il momento.

E se sotto l'Asinello si respira un

clima nervoso, tutt'altra atmosfera avvolge l'Udr. Il segretario Clemente Mastella ha annunciato l'intenzione di candidarsi come capolista anche in centro Italia, nella circoscrizione del Centro, oltre che nel sud. «Quello di Roma non è il mio collegio naturale - spiega Mastella - tuttavia mi sento adottato da questa città, dove vivo da anni e, quindi, credo di dover dare un contributo. Mi candido volentieri, in quanto credo che non si possa essere buoni generali se non si sta insieme alle proprie truppe».

Alle spalle di Mastella ci saranno l'ex sottosegretario ai Trasporti, Luca Danese, e l'ex giocatore della Roma, Andrea Carnevale.

Da un sì ad un no. Quello del vignettista Vauro Senesi che, decisamente schierato contro la guerra in Kosovo, non ha accettato la candidatura del Pdc al Parlamento europeo: «Se venissi eletto rischerei, di diventare un pessimo

deputato, meglio restare un buon vignettista», spiega Vauro. Questo perché, scrive il vignettista sul Manifesto, il governo di cui i cosiddetti fanno parte, «è sempre più debole di fronte alla pressione americana, fino a inventarsi grottesche definizioni come difesa integrata per giustificare gli schizzi di sangue che ormai lo raggiungono. Mi dissocio dalla loro scelta. Non me la sento di continuare a sostenerlo nemmeno indirettamente».

Chi invece è pronta a mettere a disposizione il suo nome per una lista per le elezioni europee è il commissario europeo Emma Bonino. Lanciata nella rincorsa verso il Quirinale, la Bonino rilancia la necessità di uno «scossone federalista» e annuncia: «Se il mio nome evoca più direttamente di altre formulazioni, più di Radicali per l'Europa, questa necessità, lo metto volentieri a disposizione».

